

Credo in te, credo in noi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Annie Ogliastro

CREDO IN TE, CREDO IN NOI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Annie Ogliastro
Tutti i diritti riservati

*Ai miei angeli che
con le loro argentate,
possenti e soffici ali mi
proteggono da tutti i mali.
La vostra costante presenza celeste
è più forte dell'assenza dei vostri corpi.*

*Ai miei genitori che mi hanno fortificata
e spronata a credere in me stessa.*

1

Ginevra

Finalmente è venerdì pomeriggio, allontano la comoda poltrona dalla scrivania e mi sgranchisco le braccia tirandole verso l'alto.

Un'intera giornata seduta a leggere manoscritti, correggerli e prendere appunti, è quello che ho sempre sognato, ma prima o poi la vista andrà a farsi benedire.

Controllo l'orario dallo schermo del mio laptop, segna le diciassette e cinquantacinque, solo altri cinque minuti e anche questa settimana intensa di lavoro terminerà.

Sono stata fin troppo fortunata a trovare quest'impiego a distanza di un anno dalla laurea.

Avevo mandato curriculum in varie agenzie e case editrici ma nessuna voleva correre il rischio di assumere una neolaureata alle prime armi e con fin troppa poca esperienza.

Dopo svariati mesi di ricerca, trovai su internet una richiesta di lavoro di una nuova casa editrice, formata solo da giovani ragazzi, che provava a farsi strada in questo settore, lottando contro i pilastri dell'editoria italiana.

La vibrazione del mio Samsung interrompe i miei ricordi, ma già immagino chi possa essere.

Lo sblocco e leggo il messaggio della mia migliore amica, nonché coinquilina: "Ammo rispondi sul gruppo e scegli tu dove andare, non si mettono d'accordo e tra un po' mando tutti al quel paese."

Eccola la mia inconfondibile amica, non si smentisce mai.

Conobbi Phoebe al nostro primo anno di università, avevamo scelto entrambe di frequentare la facoltà di lingue, orientandoci sulla letteratura straniera.

Finiti gli studi, lei intraprese il ramo aziendale, infatti, lavora da due anni come traduttrice e interprete giapponese per un'azienda che esporta prodotti tipici campani in Giappone mentre io, fin da sempre amante della letteratura, avevo deciso di fare un corso di approfondimento per l'ambito editoriale.

In questo modo avrei preso dimestichezza, conoscendo i segreti e i trucchi per ottenere successo nel duro mondo dell'editoria.

Chiudo la chat con lei e apro quella del nostro gruppo, che ignoro da circa un paio d'ore, e trovo la bellezza di cento ventitré messaggi. Data la loro abbondanza, decido di non leggerli, in fondo Phoebe mi ha già chiarito, in modo breve e conciso, la situazione.

Sono convinta che in tutti i gruppi ci siano discorsi del genere e sono certa, che come nel nostro, c'è sempre chi mette a tacere tutti e sceglie.

Ecco nel mio gruppo questo ruolo spetta quasi sempre a me.

Inizio a scrivere: "Pazzi che non siete altro, non leggerò mai i 123 mess che avete inviato, comunque stasera SUSHIIII!!! Ci vediamo alle 21:00 da Osaka ora chiamo e prenoto per un tatami. XOXO."

Finito di digitare il testo, spengo il laptop, mi alzo dalla mia amata postazione giornaliera e mi dirigo a chiudere la finestra del mio piccolo ma accogliente studio.

Non è molto grande, del resto per ora sono solo una correttrice editoriale, il mio importante ruolo è quello di leggere i manoscritti e correggerli da errori grammaticali, da refusi e incongruenze.

Aspiro a diventare editrice o, perché no, capo redattore ma per ora questo ruolo mi va bene, considerando che sono agli inizi della mia carriera.

Spengo la luce e chiudo la porta del mio studio, dov'è presente una piccola targhetta dorata con il mio nome inciso sopra, Ginevra Parisi.

Nel voltarmi vedo Diego, il mio superiore, nonché redattore, venire verso di me.

Fu con lui che sostenni il colloquio per la "Belli&Books" e da subito ci fu una grande intesa.

Dopo solo una settimana di prova decise di assumermi, correndo non solo il rischio di affidarsi a una neolaureata ma anche quello di virare dai canoni del capo che desiderava uno staff completamente al maschile.

Diego è un ragazzo bellissimo, potrebbe sembrare un modello: alto, biondo, occhi grigi e intensi, fisico palestrato e, nonostante tutti in ufficio sappiano che è gay, la segretaria del capo continua a provarci, collezionando un rifiuto dopo l'altro.

«Tesoro sono venuto a complimentarmi per il lavoro svolto sul quel romanzo horror, avevo letto il manoscritto prima di passartelo, ovviamente, ma non ne ero molto convinto. Come sempre, però, hai fatto una magia con i tuoi aggiusti qui e là» si congratula, regalandomi un occholino e gesticolando come la fata madrina, intenta a sistemare il vestito di Cenerentola.

«Grazie Diego, ero convinta avesse del potenziale, doveva solo essere restaurato in alcuni punti, lo scrittore è molto giovane e acerbo ma promette bene» rispondo pienamente convinta di ciò che dico.

«Lunedì ti invierò due manoscritti che ho finito di leggere questa settimana, vorrei riaverli corretti entro la prossima, così li mandiamo al grande capo» e su queste ultime parole alza gli occhi al cielo.

Il grande capo ovvero il capo redattore, nonché proprietario della casa editrice.

Di lui so solo che è un ragazzo aitante, sulla trentina, proveniente dalla ricca famiglia Belli e che ha saputo sfruttare il patrimonio dei genitori.

Lavora da casa e viene qui solo per le riunioni, alle quali, per ora, non ho mai avuto il piacere di partecipare, quindi non so minimamente che aspetto abbia il mio vero capo.

«Certo, nessun problema» ammetto, ma in cuor mio spero non sia un altro horror perché, in tutta onestà, non è il genere di libro che più mi entusiasma.

«Dai Gin, ora ti lascio andare così tu ti prepari per il weekend e io per il dopocena di questa sera» e, a questa affermazione, aggiunge il classico gesto di mano malizioso che lascia intendere, chiaramente, che dopocena piccante debba essere.

2

Ginevra

Esco dall'edificio che ospita i nostri uffici correndo verso l'auto: devo tornare a casa, lavare i capelli, scegliere cosa indossare e truccarmi e, soprattutto, essere pronta per le nove; questa sì che è un'impresa!

È davvero bello avere l'ufficio situato al Centro Direzionale.

Questi palazzi sono altissimi e molto moderni e, dalla finestra del mio piccolo studio, posso vedere il pittoresco golfo di Napoli e il maestoso Vesuvio che si specchia nel mare.

La zona è circondata da tanti bar e sedi di imprese e aziende importanti, tanto che spesso i miei occhi godono della visione di molti uomini ben vestiti ed eleganti.

L'unica nota dolente è la difficoltà nel trovare parcheggio.

Quando ho un colpo di fortuna lascio l'auto a soli due isolati dal Centro Direzionale, quando la sfiga mi perseguita la sistemo in un parcheggio pubblico un po' più distante da qui, ma non è ciò che è avvenuto oggi.

Mentre penso freneticamente a tutto quello che dovrò fare giunta a casa, avverto un forte colpo alla spalla destra che mi fa perdere l'equilibrio e cadere come un sacco di patate al suolo.

Nel girarmi capisco di essermi scontrata con un ragazzo alto e moro, impegnato in una conversazione telefonica molto animata.

Sembra non essersi minimamente reso conto di avermi, praticamente, placcata e i miei pensieri escono di getto dalle labbra, forse un po' troppo rumorosi e senza censura alcuna.

«Ma che cazzo di modi, guarda questo stronzo!» esclamo alzandomi, per poi pulire il pantalone e recuperare la borsa.

Il ragazzo, che deve aver sicuramente sentito il mio commento poco elegante, si volta e con aria di presunzione mi rivolge la parola dicendomi: «Scusa, ti stai riferendo a me?»

«Certo» rispondo di tutto tono e continuo: «Vedi altre persone completamente maleducate qui intorno?» e, intanto, lo guardo fisso negli occhi con aria di sfida.

«Senti rossa, non è colpa mia se non guardi dove metti i piedi!» mi risponde, compiendo qualche passo verso di me.

«Ah, sarebbe colpa mia? Capisco che la cavalleria sia scomparsa da tempo ma credo che tu debba aver dimenticato anche le buone maniere, cafone!» controbatto acida e mi allontano subito, privandolo di ogni risposta possibile.

Non mi volto a guardarlo e proseguo il cammino in direzione della mia auto ma, dalla sensazione di imbarazzo che sto provando, credo proprio di avere il suo sguardo arrogante puntato su di me.

Allontanando questa pesante percezione, continuo per la mia strada, sperando di perdermi tra i passanti; sfuggendo dai suoi occhi intimidatori.

Entro in auto e come prima cosa prenoto il tavolo al ristorante per le nove e mezza, meglio mantenersi larghi perché, di sicuro, io non sarò pronta in tempo e gli altri tarderanno come sempre.

È un trucchetto che faccio da un po'; dico loro un orario e prenoto sempre per mezz'ora dopo così da arrivare puntuali per la prenotazione, anche se i miei amici credono di aver tardato.

Terminata la conversazione con la proprietaria giapponese del ristorante, chiamo Phoebe.

Inserisco il vivavoce, metto in moto l'auto ed ecco che, dopo solo due squilli, risponde.

«Gin, stai tornando? Ho finito prima e sono corsa a casa a fare lo shampoo così quando vieni trovi il bagno libero» mi dice tutto d'un fiato.

«Sì Phoebe, traffico permettendo venti minuti e sono lì» le confesso con voce speranzosa poi le chiedo: «Arya esce con noi?» ovvero sua sorella.

«Sì, mi ha mandato un messaggio chiedendomi se poteva restare a dormire da noi e le ho detto che non c'erano problemi, tanto so che ti fa piacere» continua.

«Certo che sì, magari quando torniamo vediamo un film insieme o spettegoliamo un po', che ne dici?» propongo.

«Sì, tutto quello che vuoi, ma muoviti che i tuoi capelli non si asciugano in poco tempo e sai bene che non puoi uscire con i capelli bagnati, siamo a ottobre inoltrato non ad agosto!» mi rimprovera con un tono molto materno.

Si preoccupa sempre tanto per me perché è consapevole che prendo facilmente il mal di gola o la febbre.

Eh già, non ho una grande schiera di anticorpi pronti a difendermi dai virus influenzali o dai colpi di freddo.

«Sì Mamma, a tra poco!» le rispondo ironicamente e dopo, qualche risata, scoppiata all'unisono, concludiamo la telefonata.